

Nuovi clamorosi sviluppi delle indagini per l'identificazione dei responsabili del criminale attentato al treno

IL FASCISTA BONO HA CONFESSATO DI AVERE SCRITTO LA MINUTA DEL VOLANTINO FIRMATO DA "ORDINE NERO"

L'irruzione nel covo dei tre fascisti al centro di Bologna - Una quarta persona individuata ma sfuggita alla cattura - Le prime gravi ammissioni di Italo Bono - Il ruolo che i tre avrebbero svolto nella strage - Il fallito attentato al commissariato - Il viaggio a Firenze del Bartoli proprio nelle ore dell'eccidio - Arrestato dirigente CISNAL trovato in possesso di tritolo

L'APPUNTATO ARCAROLI

A rischio della vita ha sventato il disastro

Non ha avuto esitazioni: non appena ha aperto il portone e ha visto la miccia ardere ha pensato ad un ordigno. Con le mani ha afferrato la cordicella che bruciava e l'ha staccata.

Così l'appuntato di PS Nicola Arcaroli ha evitato una nuova tragedia, un nuovo eccidio studiato e preparato dai fascisti. E' giusto dare a chi ha messo a repentaglio la vita un riconoscimento e in tal senso si è mosso il partito comunista con una interrogazione di Boldrini e Fiamini. I due compagni hanno chiesto al ministero dell'Interno se non intendesse disporre la promozione a sottufficiale per merito speciale, dell'appuntato di PS Nicola Arcaroli, il quale è riuscito a sventare, nella notte tra il 6 e il 7 agosto 1974, un attentato dinamitardo contro lo stabile dove ha sede il commissariato di PS «Due Torri» di Bologna, intervenendo con particolare prontezza di spirito a disinnescare l'ordigno in procinto di scoppiare. Rimaneva ustionato alla mano destra riusciva a sventare una esplosione che avrebbe potuto provocare vittime umane e danni materiali.

Rimaneva ustionato alla mano destra riusciva a sventare una esplosione che avrebbe potuto provocare vittime umane e danni materiali.



(Dalla prima pagina)

tracciati gli elementi per procedere al sequestro del treno: una copia manoscritta del testo del messaggio, un'altra copia incompiuta; una pistola, bastoni, sbarre, mazze di ferro, taniche di benzina, caschi e, in una scatola di cartone, una scosta, una sveglia di fabbricazione tedesca, anche se non dello stesso tipo di quella ritrovata nella galleria dell'Appennino. Durante la perquisizione, alla presenza del Bono — che poteva portare al fermo per detenzione di materiale sospetto — è stata scorta su di un letto «una borsa» di documento, contenente frasi o frammenti di frasi.

Le ricerche si son fatte poliziosamente e, in un cestino per i rifiuti, è stata trovata appallottolata la copia manoscritta del documento depositato nell'elenco telefonico della cabina di Forta S. Mamolo, il documento, cioè, con il quale la «sezione Pierre Drieu la Rochelle» e la sezione «Giancarlo Esposito» si attribuirono l'attentato.

Come potremo notare subito, quando quel documento fu reso noto, ci si accorse che il numero delle vittime e la data della strage erano state apposte, nel testo dattiloscritto, successivamente alla compilazione del documento. Nel «covo» non sono state rinvenute macchine da scrivere, né telefoni. Si tratta — ci ha detto il dottor Mattioli — di uno squallido ambiente, pieno di sporcizia e «arredato» con pochi, vecchi e sgangherati mobili. Ci sono quattro letti, sistemati parte in una stanza grande, parte in una più piccola; c'è una cucina grande, ci sono coperte per terra.

Quando il dottor Mattioli ha aperto e letto il testo del manoscritto, il Bono si è fatto pallido. Ha perduto un po' del suo atteggiamento cinico e sprezzante. Il capo della mobile gli si rivolse chiedendo se lui stesso avesse scritto quel documento. Il

Bono lo ha ammesso. A quel punto il dott. Mattioli, che è stato uno dei primi a recarsi sul luogo della tragedia, ha chiesto al giovane se non provasse sdegno e commozione al ricordo delle vittime dell'attentato, a quei colpi carbonizzati. Il giovane ha risposto sprezzantemente dichiarando che non gli avevano fatto effetto neanche le vittime di Padova: era una chiara allusione alla folla «motivazione» della strage.

Era trascorsa un'ora e mezza circa dall'inizio della perquisizione che nell'appartamento sopraggiungevano altri due individui: il cavaliere Bartoli e un terzo che riuscì a sfuggire agli agenti. Nella fuga, ha lasciato per terra uno zaino, contenente oggetti dello stesso genere di quelli trovati nell'abitazione. Gli inquirenti conoscono il suo nome. L'arrivo del tre è avvenuto verso la mezzanotte e mezza, poco dopo l'attentato alla sede del commissariato di PS «Due Torri», in via Santo Stefano 40, fallito per la prontezza ed il coraggio di Nicola Arcaroli, di 46 anni, abitante in via Beverara, 58 — il quale ha evitato l'esplosione di un ordigno del peso di circa un chilo. Alla mezzanotte, nella porta esterna del palazzo, ove ha sede il commissariato.

L'Arcaroli, prima di aprire la porta, ha guardato allo squallido ambiente, a quell'ora insolita. Ha visto del fumo ed una fiamma lunga e sottile. Ha aperto la porta di scatto ed ha visto legata alla maniglia del ferro battuto dell'uscio un involucre, verso il quale stava per giungere la fiamma della miccia. L'Arcaroli ha immediatamente strappato il ferro battuto e ha reciso la miccia. Nel compiere il tempestivo e coraggioso gesto, si è prodotto alcune ustioni.

Le indagini, condotte dal maresciallo Morale, nella zona statacava artigiana di Bologna, ed il dott. Bernardino hanno definito l'ordigno come «esplosivo da cava», del tipo GDMT, che non si può usare nelle miniere dove vi è del griso. La bomba era costituita da un gasolio italiano, di fabbricazione italiana: è prodotta dalla Sipe di Spilamberto di Modena.

L'appuntato, che è pugliese e padre di tre figli, dopo aver strappato il filo ha tolto anche il detonatore. I reperti sono stati affidati al maresciallo Morale che proseguirà gli accertamenti balistici. Dopo l'attentato fallito, un testimone — come il signor Giordano, abitante in via S. Stefano, di fronte alla sede del commissariato — ha dichiarato di aver visto un uomo scappare dall'androne dopo l'ordigno. Mentre la porta del commissariato era chiusa, il cancello d'ingresso del palazzo era ancora aperto. L'appuntato era sveglia. Il signor Giordano ha dichiarato poi — su un giornale le notizie della strage — fra l'altro, tra i feriti, vi è una ragazza che porta il nome di una mia nipote — un puro uso di onomimia recriminatoria. Quando ho sentito suonare. Ho aperto lo spioncino, ho visto del fumo. Sono intervenuto strappando i fili.

Dopo aver telefonato alla centrale è ridisceso nella stanza e ha visto qualcuno allontanarsi in taxi. Erano passati circa cinque minuti. Un tempo eccessivo perché la persona del taxi potesse essere quello dell'ordigno. Assurdo poi è pensare che si possa compiere un atto del genere, senza una base di appoggio, pronta ad agire per la fuga.

Il Casali ed il Bartoli potrebbero essere anche gli attentatori alla caserma di PS? Abbiamo chiesto al questore. I tempi tecnici — ci ha risposto il dott. Lettieri — sono ancora da definire.

Come si è giunti alla identificazione della «cellula» di «Ordine Nero»? Attraverso il vaglio di segnalazioni giunte da ogni parte, la ricerca dei sospetti di appartenere a questi gruppi ed altre indagini, ha detto il questore.

In questi giorni sarebbero state svolte numerose perquisizioni. «Decisiva e preziosa» ha aggiunto il dott. Mattioli — è stata la collaborazione della popolazione di Bologna, che ha cercato di mettere a disposizione degli inquirenti ogni elemento utile. Una prova di grande sensibilità — ha ribadito — umana, sociale e civile».

Come si è giunti al rico-

nosimento del tre? Attraverso alcune segnalazioni fornite da persone insospettabili, è stato risposto. Una di queste riguardava la confidenza che una persona avrebbe raccolto sul conto dello Italo Bono, il quale avrebbe parlato, nei giorni scorsi, di un possibile evento luttuoso. Siete giunti — è stato chiesto — alla identificazione di questo individuo, attraverso la «voce», anzi le «voci», che hanno preannunciato e indicato il luogo ove sarebbe stato deposto il messaggio? Siamo giunti alla identificazione del giovane — ha risposto il dott. Lettieri — attraverso la verifica dei caratteri somatici. Non è da escludere, dunque, che il Bono sia stato visto ingigritosi nei giorni scorsi intorno alla cabina telefonica nella quale è stato rintracciato il messaggio.

Com'è noto, tre furono le telefonate. La prima e la terza erano di una voce giovane, che potrebbe anche essere quella del Bono stesso. La telefonata centrale, che preannunciava la deposizione del volantino nell'elenco te-

lefonico, era di una persona più anziana, con accento lombardo o veneto. E questa potrebbe essere quella del Gaetano Casali. La cabina non sarebbe distante dal luogo di lavoro del Bartoli e del Bono. Il Casali, invece, farebbe l'elettricista.

Dopo il fermo le indagini si sono fatte serrate. Da accertamenti fatti sembrerebbe che il Bartoli si fosse recato a Firenze (o altrove?) da venerdì a domenica. Al lavoro, al club è rientrato soltanto la domenica pomeriggio.

Il Bartoli potrebbe dunque essere la persona che è stata vista salire e ridiscendere dal vagone in sosta a Firenze. A questo riguardo verrà posto a confronto con l'alpino, superstita del vagone numero 5, che ha reso la testimonianza. E' il Bartoli stesso che ha deposto l'ordigno, oppure si è limitato ad effettuare una operazione di controllo, si è cioè limitato a verificare se l'ordigno era già al suo posto?

E' un aspetto che gli inquirenti dovranno verificare. Così come dovranno essere stabiliti i collegamenti

di questa «cellula» con gli altri nuclei delle organizzazioni terroristiche, le possibili relazioni con i «piani», i progetti di attentati dei quali è corsa voce — non smentita né confermata — in queste ultime ore e sul quali i carabinieri stanno indagando. Tali piani, secondo queste voci, sarebbero stati messi a punto nel corso di riunioni tenutesi in Lombardia ed in Emilia da rappresentanti delle varie organizzazioni terroristiche.

C'è intanto il particolare che il Casali originario di Cephalonia, 13 km da Bressia. Ma a parte questo, occorre pensare anche ad altro. Secondo il questore il Bartoli e il suo gruppo non sarebbero andati oltre Firenze, ma si tratta, attraverso le indagini, di risalire alla catena più generale che lega questi attentati (da quello di Bressia agli altri di questi giorni) che sembrano far parte di un preciso e criminale disegno terroristico. A questo riguardo si è svolto nella galleria dell'Appennino un sopralluogo da parte dei periti (Ing. Cerri, il colonnello Schiavi ed altri) di Bressia. Essi hanno espresso la convinzione che la strage sia stata compiuta con un paio di chili di «termita», un potente esplosivo ottenuto da una speciale miscela di alluminio e magnesio finemente atomizzata. Fino ad avere la consistenza impalpabile di una cipria. L'esplosione, in questo modo, si verifica in concomitanza di un enorme sviluppo di gas e di calore (fino a 2500 gradi). I periti di Bressia non hanno escluso che per l'innescò della «termita» sia stata usata la sveglia reperita dagli inquirenti bolognesi. Tracce di quella micidiale polvere sarebbero state reperite sulla volta della galleria.

Da indiscrezioni si è appreso che oggi la questura ha arrestato Renato Tabanelli, sindacalista della CISNAL, per detenzione di tritolo. L'uomo aveva l'esplosivo nella sua abitazione; attualmente in carcere a San Giovanni in Monte.

La « carriera » e le amicizie dei sospettati per la strage sul treno

Nelle ultime elezioni uno dei tre fermati è stato guardaspalle di deputati missini

Le conferenze al circolo « Il retaggio » - Una indicativa lettera di ringraziamento a Gaetano Casali per l'opera svolta durante la campagna elettorale al servizio del MSI - Il dossier del PCI sul neofascismo a Bologna parlava già di questi personaggi e indicava precise responsabilità

(Dalla prima pagina)

stati autorizzati a fregiarsi del simbolo del partito, il quale difatti, appare in alto a sinistra sul documento in questione. E' un saggio, rivelatore di un certo ambiente, e di un certo ambiente, dovuto alla penna dell'avv. Marcantonio Bezicheri, condifensore con l'avv. Albertini, di Franco Freda e di molti altri arresti del neofascismo veneto ed emiliano. Bezicheri è sospettato di aver partecipato al summit di Cattolica, del marzo scorso, nell'hotel Giada gestito da un informatore del SID dove venne approntato il piano criminale di attentati che ha insanguinato il paese a partire dalla scorsa primavera. E' uno degli imputati della nuova inchiesta conclusa dal P.M. Occorsio, di Roma, contro 119 ordinovisti.

Tutti i V.N. (Volontari Nazionali, del gruppo bolognese «Ugo Venturini» n.d.r.) — si afferma in quel documento — hanno dimostrato di essere a disposizione del partito senza distinzione, come lo stesso avevo ordinato. Elementi del V.N. si sono adoperati per annunciare i comizi di tutti i candidati, per effettuare in occasione di detti comizi, i servizi d'ordine, per affiggere manifesti. Una particolare menzione va al volontario Casali Nino che, sfidando un numero di gruppi «rossi» rendeva possibile il salvataggio di due dirigenti provinciali bioginesi del MSI, accorciati e minacciati, al volontario Domenico Capitani sempre presente ogni volta che c'è stato bisogno, e che si trovò anch'egli accanto a Casali, dopo l'esplosione di cui sopra, a far fronte alla rappresaglia del rosso.

Gaetano Casali è del comitato direttivo del circolo di destra « Il retaggio » di via Santo Stefano, di cui era assiduo frequentatore, con Luigi Falica, 32 anni, arrestato con Claudio Mutti e Umberto Bailstreri nel corso delle indagini per gli attentati del 22 aprile. Ma casa del popolo di Molano di Perugia e del 10 maggio alla tesoreria di Ancona e della palazzina di via Arnaud a Bologna dove un tempo c'erano alcuni locali adibiti a magazzino della Chiari e Forti e la ditta produttrice del-



BOLOGNA — Italo Bono tra due agenti in borghese mentre viene condotto in questura

la ai fini delle indagini sulla trama nera. Tra l'altro i piani per giungere ad una unificazione, in vista di obiettivi golpisti, delle organizzazioni di destra e di «gruppi affini» con i quali stringere un «patto d'azione per la stampa, l'assistenza legale e finanziaria». In tale disegno sarebbe stato direttamente coinvolto anche l'avv. Antonio Fante, difensore del neofascista ferrarese Claudio Orsi, nipote di Italo Balbo, amico di Claudio Mutti.

Il legale, stando alla corrispondenza sequestrata, sarebbe rimasto favorevolmente impressionato dalle idee golpiste di Edgardo Sogno.

Meno elevata, seppure valutata nella economia della strategia della tensione, la partecipazione di Italo Bono, il custode del covo segreto di «Ordine Nuovo» alcune settimane fa rimase implicato in un furto di motocicletta. Teppismo comune o con quel veicolo rubato si doveva attuare qualche impresa terroristica?

Ad ogni modo fin dal 1972 egli era stato accolto nella selezionata famiglia del «Fronte della Gioventù», la organizzazione giovanile del MSI di cui l'on. Pietro Cellario era un dirigente nazionale.

Indubbiamente meno complessa la figura di Emanuele Bartoli. Nel dicembre dello scorso anno, Bartoli, di anni 30, metri dal commissariato dove stanotte è stato sventato l'ultimo attentato al tritolo, partecipò all'accoglienza di un studente di sinistra, Gioacchino Marri. Fu arrestato per concorso in tentato omicidio declassato poi, con benevolente apprezzamento dei fatti, in concorso in lesioni volontarie. Il periodo di carcerazione fu di appena una decina di giorni. Potè riacquistare la libertà provvisoria prima di Natale.

Nel maggio, sempre dello scorso anno, Emanuele Bartoli aveva partecipato a un pestaggio contro gli studenti di un liceo bolognese e fu denunciato a piede libero per lesioni volontarie personali e associazione a delinquere. Ma anche queste istruttorie, come quella del «dossier» non sono ancora arrivate a una conclusione giudiziaria.

Cagliari: arrestato un militare per le « trame nere »

CAGLIARI, 7

Agenti del nucleo antiterrorismo agli ordini del Maresciallo Marchetti, hanno arrestato oggi a Cagliari l'altiere di leva Roberto Pedron di 20 anni da Verbania ma residente a Segrate (Milano). L'arresto è stato motivato su segnalazione del nucleo antiterrorismo di Milano che sta svolgendo indagini sulle trame eversive di destra in alta Italia.

Il giovane militare è stato arrestato nella caserma «Monfenera» in località San Bartolomeo a Cagliari. Nascosto nello stipetto in dotazione al militare gli inquirenti hanno rinvenuto una pistola cal. 9 «P. 38» da guerra. L'arma non funzionante in quanto vi è stata sostituita la camera. Il giovane è stato associato alle carceri di Buoncammino a disposizione della procura della Repubblica di Cagliari. Deve rispondere di detenzione abusiva di arma da guerra.

Nel corso della perquisizione nello stipetto del militare sono stati rinvenuti anche documenti ed appunti che sono stati giudicati di interessante valore informativo per quanto concerne le indagini relative all'attività di «Ordine nero» e alle trame eversive di destra in alta Italia.

Il giudizio di rapporto verrà inviato alla procura della Repubblica anche per la parte concernente le indagini sui piani eversivi. Sarà la magistratura a decidere se ammettere per competenza a quel milite il rapporto e i documenti sequestrati.

Quattro ordigni ad alto potenziale, muniti di detonatori e di miccia pronti ad essere utilizzati sono stati trovati nelle vicinanze degli impianti della centrale idroelettrica dell'ENEL nei Sulcis-Iglesienesi. I quattro congegni sono stati rinvenuti sul ciglio della strada lungo la statale n. 128 all'altezza del 35mo chilometro poco prima dello abitato di Montepoli.

Fatta da un livornese di «Ordine Nero»

Dall'inchiesta di Torino rivelazioni sulla strage?

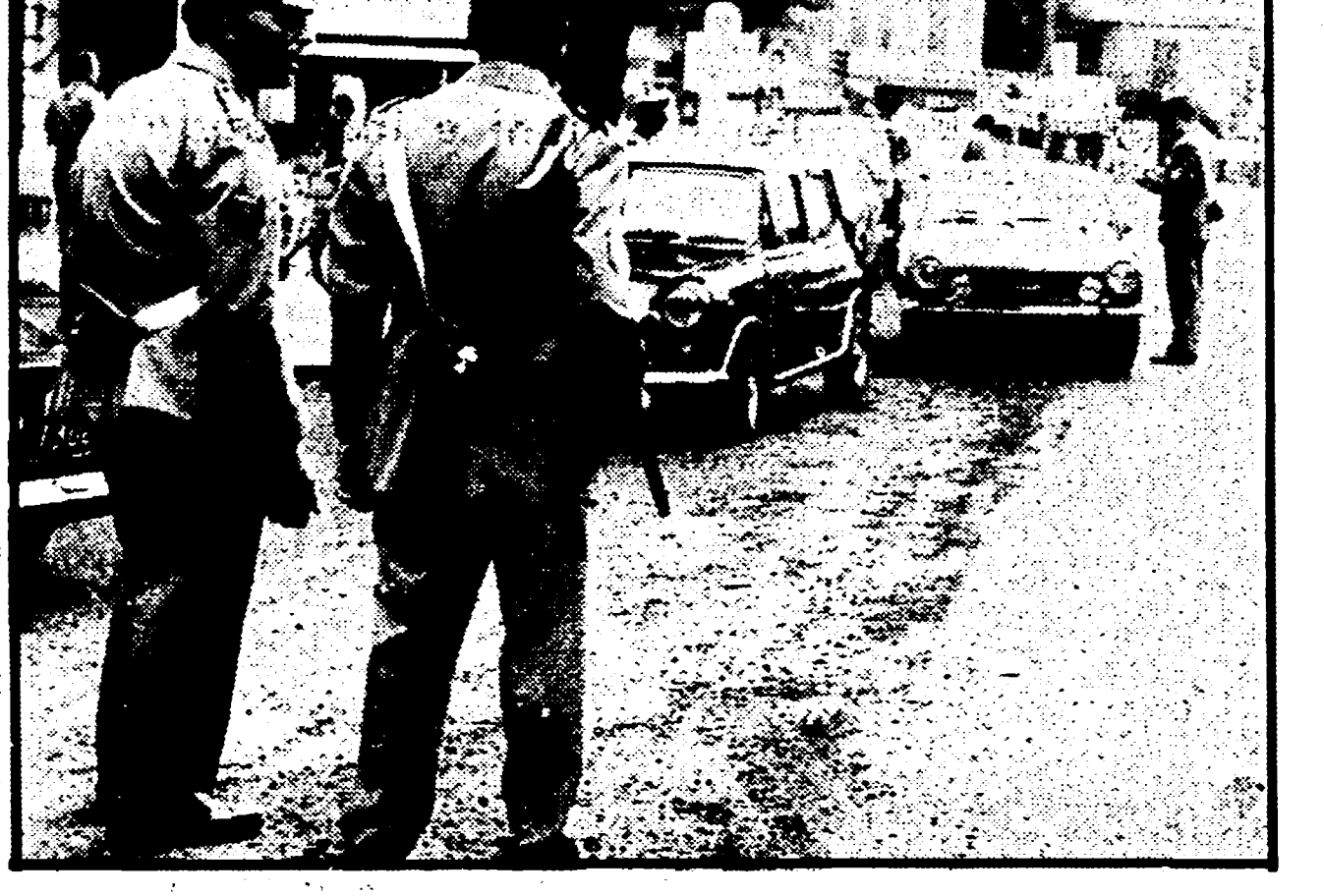
TORINO, 7

Gli interrogatori dei fascisti arrestati nell'ambito della inchiesta sulle «trame nere», sono proseguiti oggi a Torino. Il giudice Luciano Violante ha sentito nel pomeriggio Paolo Pecorello, di 29 anni, posino al carcere. L'interrogatorio del Pecorello è particolarmente importante in quanto egli appartiene alla sezione «Pierre Drieu La Rochelle» di «Ordine Nero», la medesima che ha rivendicato la paternità della strage a San Benedetto Val Sambro. Nel corso dell'interrogatorio, che è coperto dal più rigoroso segreto istruttorio, non è escluso che il Pecorello abbia fornito al magistrato elementi utili per risalire ai responsabili della strage. Nella mattinata il giudice ha sentito inoltre l'amica di Salvatore Francia, Adriana Pontecorvo, ed il diciannovenne Riccardo Garrone, il «corriere» bloccato due settimane fa alla frontiera francese mentre tentava di raggiungere l'ex leader di «Ordine Nuovo».

leri la polizia ha effettuato controlli in alcune orologerie

È stata acquistata a Roma la sveglia dell'attentato?

«Si tratta di un articolo molto venduto» - Le accuse di Almirante contro i 3 studenti di Fisica sono infondate secondo la polizia



In numerose città italiane sono stati effettuati ieri da parte della polizia e dei CC numerosi posti di blocco nel quadro delle indagini e dell'attività di repressione delle azioni terroristiche. Nella foto: un posto di blocco nel centro di Roma.

Da ieri gli agenti dell'ufficio politico della questura di Roma stanno compiendo controlli presso tutti i rappresentanti di orologi della città e della provincia per accertare se qualcuno di loro abbia importato dalla Germania Occidentale sveglie di marca «Peter», del tipo, cioè, servite per «confezionare» l'ordigno esplosivo sul treno Roma-Brennero.

La ricerca ha lo scopo di individuare esattamente tutti i negozi romani in cui è possibile acquistare quel particolare tipo di sveglia, nella eventualità che i proprietari siano in grado di indicare eventuali acquirenti.

Le ricerche della polizia non sono delle più semplici. Gli elenchi dei rivenditori (ve ne sono, si può dire, in quasi tutte le città) forniti agli inquirenti dalla commissione di controllo della vendita di esplosivi. Proprio ieri mattina, uomini dell'ufficio politico hanno effettuato una battuta nella zona intorno a Tivoli, a una trentina di chilometri dalla capitale, dove

tempo fa è stato trovato dell'esplosivo e dove abitano e sono di casa alcuni attivisti del discolto «Ordine Nuovo» e di altri gruppi fascisti.

Gli inquirenti cercano anche di stabilire eventuali contatti tra queste «cellule» eversive romane e i tre di «Ordine nero» arrestati a Bologna — indicati di reato per la strage sull'«Italcus».

Per quanto riguarda le «rivelazioni» del caporione missino Almirante, l'ufficio politico della questura ha infine confermato che i tre studenti di Fisica tirati in ballo dall'informatore dell'avvocato Basile — Davide Ajò, Luciano Proietti e Liliana Santucci — sono risultati estranei all'attentato di S. Benedetto Val di Sambro. Tutti e tre, infatti, secondo quanto ha riferito la stessa polizia, avrebbero un alibi consistente nel giorno dell'attentato mentre le perquisizioni in casa loro hanno dato esito negativo.

Le ricerche della polizia non sono delle più semplici. Gli elenchi dei rivenditori (ve ne sono, si può dire, in quasi tutte le città) forniti agli inquirenti dalla commissione di controllo della vendita di esplosivi. Proprio ieri mattina, uomini dell'ufficio politico hanno effettuato una battuta nella zona intorno a Tivoli, a una trentina di chilometri dalla capitale, dove